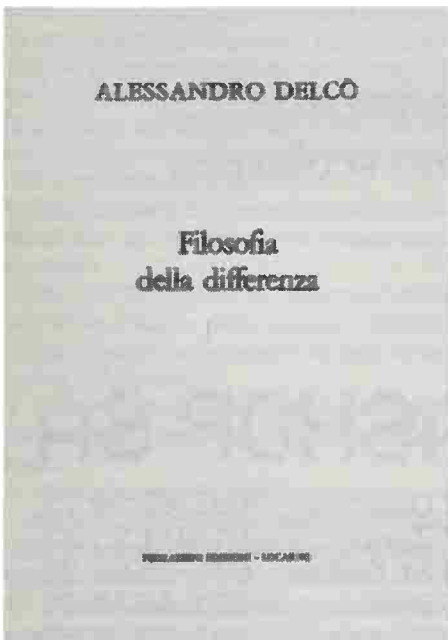


Filosofia della differenza

Questo libro*), che nasce come dissertazione di dottorato presentata all'Università di Zurigo, non tratta, se non marginalmente, del Deleuze più noto al pubblico italiano: quello che negli anni Settanta invase di prepotenza il dibattito filosofico soprattutto grazie a un testo scomodo nei confronti della psicanalisi, *L'anti-Edipo*. Delcò isola in Deleuze il nucleo teoretico intorno al quale si costruisce tutto il pensiero originale del francese: la critica del pensiero rappresentativo e il tentativo di fondazione di una filosofia della differenza.

Avviciniamoci per gradi a questo problema filosofico che è difficile sia per la complessità, sia per il linguaggio in cui è detto. In primo luogo: che cosa perdiamo, della realtà, quando la pensiamo e la rappresentiamo in base ai concetti e alle corrispondenti definizioni del linguaggio? Deleuze risponde: l'individualità, ossia la *differenza* che fa di un essere un *unicum*, un individuo, appunto. Nel passaggio dal reale al suo concetto il pensiero compie una schematizzazione: un impoverimento è necessario per produrre un concetto nella mente e un nome comune nella lingua. Ma questo slittamento dal reale alla sua astrazione contiene un inganno e un tradimento della realtà (o della vita - direbbe Nietzsche). Già gli antichi se ne rendevano conto quando riflettevano su certi aspetti ingannevoli dei termini linguistici, evidenti in alcuni casi paradossali: il termine «pugno» (sostantivo) sembra designare una cosa; ma cosa ne è del pugno quando distendo le dita? In realtà, non di una cosa si tratta, ma di un evento, di un'azione: non un permanere, dunque, ma un divenire. O ancora, il sofisma famoso del *sorite*. Ecco un mucchio di riso: se ne tolgo un chicco, ho ancora un mucchio; se ne tolgo tre, cento, mille? A quale minimo fisserò il limite per poter assegnare al termine linguistico-concettuale un referente reale?



La diffidenza verso il linguaggio concettuale è dunque antica: ma Deleuze, inserendosi in una più recente tradizione che risale a Nietzsche e a Bergson, fissa la sua attenzione sui meccanismi di pensiero che operano l'incantesimo della sospensione della vita. Nelle forme fredde della logica dell'identità, prevalsa con Platone e Aristotele, la differenza di cui è fatta la realtà esistente si è perduta; il mondo, defraudato della vita, si è trascritto nelle astrazioni definitorie della logica. Platone ha iniziato questo processo nell'ontologia delle idee, imponendo una logica dell'identità i cui percorsi hanno segnato la via maestra della civiltà occidentale. Deleuze vorrebbe aprire un altro cammino, riscoprendo percorsi marginali nell'intrico della tradizione filosofica: un cammino non più dell'identità, ma della differenza.

Questo rovesciamento del percorso richiede, nella prassi filosofica di Deleuze, almeno due operazioni: che si rintraccino nella storia della filosofia i punti nodali nei quali si è fissata la logica dell'identità, per scioglierli e far emergere le tendenze alternative soffocate; e che si pensi in una logica diversa che impone un diverso uso del linguaggio.

Nasce di qui la difficoltà dei testi di Deleuze: costretto a crearsi un linguaggio fortemente metaforico, Deleuze è oscuro anche perché rifiuta la chiarezza delle definizioni univoche depositate in millenni di tradizione. Ma la trasgressività del linguaggio e del pensiero è funzionale al nuovo assunto filosofico; scrive Deleuze in *Différence et répétition*: «*Le temps approche où il ne sera guère possible d'écrire un livre de philosophie comme on en fait depuis si longtemps: 'Ah! le vieux style...' La recherche de nouveaux moyens d'expression philosophiques fut inaugurée par Nietzsche, et doit être aujourd'hui poursuivie en rapport avec le renouvellement de certains autres arts, par exemple le théâtre ou le cinéma.*».

Nel difficile compito di tracciare con continuità e coerenza la linea di sviluppo di un pensiero non sistematico quale è quello di Deleuze, Alessandro Delcò procede con intelligente sicurezza: il suo metodo di analisi (concentrarsi sul nucleo teorico centrale di Deleuze; scartare le innumerevoli derive culturali del francese, recuperandole per accenni o nelle note per ricondurle all'intenzione primaria) è per certi versi esemplare. Ed è particolarmente apprezzabile che Delcò riesca a dare al pensiero di Deleuze una chiarezza maggiore di quanto il filosofo abbia cercato di darsi, restando però sempre fedele all'autore.

In quest'opera di decifrazione e ricostruzione di Deleuze, Delcò procede secondo un percorso storico scegliendo, tra gli autori di cui Deleuze si è occupato, quattro «*figure sistematiche esemplari*». Non ne viene una storia della filosofia, ma piuttosto il dramma dell'identità e della differenza. Delcò è giustamente attento a rilevare l'uso spesso improprio, quando non anche filologicamente



Platone

scorretto, che Deleuze fa degli autori che discute. Ma a Deleuze non importa l'aderenza ai testi: importante è la lotta, che si compie per mezzo loro, dell'identità contro la differenza. In Platone, per esempio, prevale la logica dell'identità; ma accanto all'identità trionfante sussiste un risvolto oscuro e soffocato del pensiero platonico che enuncia la differenza. Platone, in fondo, tenta di sconfiggere questa possibile ramificazione del suo pensiero e di annullarla; Deleuze la fa riemergere e la ingigantisce, anche a scapito della correttezza filologica. Così sempre, in ognuna delle quattro «*figure esemplari*», si ripresenta lo stesso dramma: ad Aristotele che fissa il trionfo dell'identità si contrappone la logica degli Stoici; a Tommaso e Cartesio, sostenitori dell'identità, si oppongono rispettivamente Duns Scoto e Spinoza; la differenza riemerge in Leibniz, si annulla in Hegel. In fondo, è quasi una *Fenomenologia dello Spirito* alla rovescia, nella quale ai trionfi dell'identità si accosta il persistente pensiero della differenza: i «*perdenti*» del passato vengono resuscitati a indicare una possibilità sempre aperta nel corso della storia. La differenza, sconfitta ma non tolta, sta forse per riapparire con nuova forza.

Franco Zambelloni



Aristotele

*) DELCÒ Alessandro, *Filosofia della differenza*, Pedrazzini Edizioni, Locarno, 1988.